



GIANCARLO LACERENZA

Nikolaus Müller e le prime fotografie delle catacombe ebraiche di Venosa

L'importanza delle numerose immagini di iscrizioni, reperti di scavo e siti archeologici – soprattutto catacombe – raccolte in Italia dall'archeologo, teologo e cristianista tedesco Nikolaus Müller,¹ benché già note da qualche tempo,² è stata solo da poco posta in evidenza, grazie a segnalazioni di Jessica Dello Russo, sin dall'ampio studio sulla catacomba ebraica romana di Monteverde compiuto da Daniela Rossi e Marzia Di Mento, basato su un accurato riesame di fonti, documenti e immagini d'archivio spesso inedite.³ Fra queste

¹ Su N. Müller (1857-1912), A. Tacke, "Nikolaus Müller - der Gründer des Melanchthonhauses Bretten", in S. Rhein, G. Schwinge (hrsg.), *Das Melanchthonhaus Bretten, Ein Beispiel des Reformationsgedenkens der Jahrhundertwende*, Verlag Regionalkultur, Ubstadt-Weiher 1997, 103-128; Id., "Nikolaus Müller. Christlicher Archäologe, Melanchthon- und Reformationszeitforscher", *Jahrbuch für Berlin-Brandenburgische Kirchengeschichte* 61 (1997) 8-37; Id., "Müller, Nicolaus (Nikolaus)", in *Biographisch-Bibliographische Kirchenlexikon*, vol. 22 (2003) 852-866; S. Heid, M. Dennert (hrsg.), *Personenlexikon zur Christlichen Archäologie*, 2, Schnell & Steiner, Regensburg 2012, 937-938; P. Welten, "Nikolaus Müller (1857-1912) als Jüdisch-Christlicher Archäologe", in H. Kühne, G. Strohmaier-Wiederanders (hrsg.), *Kirche - Kunst - Kultur: Beiträge aus 800 Jahren Berlin-Brandenburgischer Geschichte. Festschrift für Gerlinde Strohmaier-Wiederanders zum 65. Geburtstag*, Peter Lang, Frankfurt a/M 2008, 193-199.

² P. Welten, "„Arbeiten und nicht verzweifeln“ oder: Von Venosa nach Bretten. Katakombenforschung an der Friedrich-Wilhelms-Universität zu Berlin", in J. Männchen *et al.* (hrsg.), *Mein Haus wird ein Bethaus für alle Völker genannt werden (Jes 56,7). Judentum seit der Zeit des Zweiten Tempels in Geschichte, Literatur und Kult. Festschrift für Thomas Willi zum 65. Geburtstag*, Vandenhoeck & Ruprecht, Neukirchen-Vluyn 2007, 385-401; Id., "Nikolaus Müller"; L.V. Rutgers, "Neue Recherchen in den jüdischen und frühchristlichen Katakomben Roms: Methode, Deutungsprobleme und historische Implikationen einer Datierung mittels Radiokarbon", *Mitteilungen zur Christlichen Archäologie* 15 (2009) 9-24: 23.

³ D. Rossi, M. Di Mento (a c.), *La catacomba ebraica di Monteverde: vecchi dati e nuove scoperte*, Rotoform, Roma 2013. Su questo lavoro si veda l'attenta analisi di J. Dello Russo, "Recent

ultime, di particolare utilità si sono rivelate, nella stessa circostanza, proprio le fotografie di Müller, al quale si deve nel 1904 la “riscoperta” delle catacombe monteverdine, su cui lo studioso bavarese ha lasciato un’eccezionale documentazione fotografica.⁴ Questo materiale non sarebbe tuttavia mai giunto fino a noi, se all’inizio degli anni ’90 del XX secolo non fosse stato fortunatamente recuperato e depositato presso la Facoltà Teologica della Humboldt-Universität di Berlino, dove tuttora si trova ed è in corso di riordino.⁵

Com’è noto, Müller preparò per più di un ventennio un ponderoso volume sulle catacombe ebraiche d’Italia, *Die altjüdischen Cömeterien in Italien*,⁶ che purtroppo, per il susseguirsi delle scoperte romane e infine per la sua improvvisa scomparsa, non avrebbe mai visto la luce, e del cui manoscritto si sono perse le tracce. L’autore fece in tempo a pubblicare la monografia sulle catacombe di Monteverde seguita, postuma, dalla raccolta d’iscrizioni dello stesso sepolcreto; volumi in cui trovarono posto molte immagini di cui oggi conosciamo gli originali.⁷ Per quanto riguarda Venosa, si sa che Müller ebbe modo di lavorarvi a più riprese, nel corso del 1884, del 1889 e del 1904.

Le fotografie realizzate all’interno delle catacombe furono eseguite tutte nell’autunno del 1904, durante quei «cento giorni a Venosa» – un po’ meno in realtà – nel corso dei quali lo studioso fu insignito della cittadinanza onoraria della cittadina lucana.⁸ Nello stesso periodo, Müller ebbe anche modo di fotografare, fra l’altro, le iscrizioni ebraiche conservate presso l’abbazia della Tri-

Studies on the Jewish Catacombs of Monteverde in Rome: A Review Article”, *Sefer yuhasin* 2 (2014) 9-63.

⁴ Rossi - Di Mento, *La catacomba ebraica*, 25, 28-30.

⁵ L’esistenza di materiali relativi anche all’Italia meridionale nel prezioso fondo, mi è stata a suo tempo gentilmente indicata da Jessica Dello Russo (International Catacomb Society, Boston). Devo alla generosità dell’attuale responsabile della *Sammlung Historischer Palästinaabilder* della Humboldt-Universität, il collega Prof. Markus Witte, la possibilità di visionare e pubblicare le scansioni. Sul recupero della raccolta, costituita da circa 350 negativi su lastre di vetro, cf. Welten, „Arbeiten und nicht verzweifeln“, 388-391; Rossi - Di Mento 2013: xviii, 44-45; Dello Russo, “Recent Studies”, 26-27.

⁶ Così citato dallo stesso Müller in Id., “Le catacombe degli Ebrei presso la via Appia Pignatelli”, *Mitteilungen der Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* 1 (1886) 49-56: 49.

⁷ N. Müller, *Die jüdische Katakomben am Monteverde zu Rom, der älteste bisher bekannt gewordene jüdische Friedhof des Abendlandes*, Leipzig, Fock 1912; Id., *Die Inschriften der jüdischen Katakomben am Monteverde zu Rom*, hrsg. N.A. Bees, Harrassowitz, Leipzig 1919.

⁸ E. Lavorano, “Il sepolcreto ebraico di Venosa tra storia e documenti (1853-1984)”, *Sefer yuhasin* 3 (2015) 187-209: 198-199.

nità.⁹ Sfortunatamente, mentre sulle catacombe romane Müller riuscì a rendere noti alcuni dei suoi studi, su Venosa non pubblicò quasi nulla.¹⁰ Di tutte le fotografie prese nella catacomba venosina, solo una è stata in effetti pubblicata, per un breve periodo, in un breve articolo di Peter Welten – primo curatore della raccolta – sul sito della *Sammlung Historischer Palästinabilder* della Humboldt-Universität.¹¹ In quella sede, tuttavia, l'immagine è stata erroneamente attribuita (con la didascalia «Zugang zur Katakombe») a un ingresso della catacomba di Monteverde, e così anche altrove.¹² Grazie alla generosità dei responsabili della collezione berlinese, si presentano qui a seguire, oltre a questa immagine, le riproduzioni di altre dieci fotografie di Müller, per altrettante epigrafi, tutte pertinenti all'ambolacro D e, più precisamente, agli arcosoli D2, D5, D6 e D7, lasciando momentaneamente da parte alcuni scatti di attribuzione incerta.

ARCOSOLIO D2

1. D2, piedritto destro, parte superiore con candelabro a nove bracci. Lastra Müller K9.1, immagine ID 221 (fig. 1a).

In situ. La superficie intonacata non mostra significative alterazioni rispetto alla situazione attuale (fig. 1b).¹³ Nella foto risulta ben visibile, in basso a sinistra, la lettera isolata *šin* ancora integra, solo successivamente (*ante* 1989, rilevamento ARS) resa meno leggibile da un'incisione cruciforme.

⁹ Per l'analisi di questo secondo gruppo di fotografie, rimando alla mia monografia sulle iscrizioni ebraiche di Venosa, al momento in corso di ultimazione.

¹⁰ In pratica, se si eccettuano pochi riferimenti sparsi in vari lavori, resta la lettura di una sola epigrafe ancora inedita (JIWE I 111; CIJ 593) in Müller, "Le catacombe degli Ebrei", 56.

¹¹ <http://www2.rz.hu-berlin.de/palaestinabilder/katakomben.html> (offline). Attualmente (12.06.2018) il sito ufficiale www.palaestinabilder.de non risulta attivo.

¹² Anche in Welten, „Arbeiten und nicht verzweifeln“, 392 e nota 35 (senza la foto). Indicazione ripresa in Rossi - Di Mento, *La catacomba ebraica*, 45 («Alcune delle immagini recuperate raffigurano settori interni della catacomba, tra i quali sono riconoscibili il vestibolo e la scala d'accesso con un arcosolio sul fondo»). Il soggetto è stato già correttamente riferito a Venosa (si tratta più esattamente dell'arcosolio D7) in Dello Russo, "Recent Studies", 27, nota 55.

¹³ Tutte le immagini da me realizzate all'interno della catacomba sono qui pubblicate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata. Si ringrazia il soprintendente Dr. Francesco Canestrini e il funzionario archeologo Dr.ssa Sabrina Mutino per avermi consentito l'accesso e ogni facilitazione per lo studio del monumento.

2. D2, parete destra, tomba 7; epitaffio di *Faustinus pater*, JIWE I 61; CIJ 599; n. inv. della lastra Müller ignoto, immagine ID 1040 (fig. 2a).

In situ. La foto di Müller mostra l'epitaffio, seppure privo della parte centrale, ben più integro rispetto alla situazione attuale (fig. 2b). L'iscrizione risulta peraltro ancora intatta negli apografi realizzati nel 1853 da Pasquale de Angelis e Raffaele Smith (34k) e da Stanislao D'Aloe (29). La foto conferma anche il curioso tratto orizzontale sulla omicron di $\tau\acute{\alpha}\varphi\omicron\varsigma$, presente negli apografi ottocenteschi.

3. D2, parete destra, tomba 9; epitaffio di *Ase[?]*, JIWE I 64; CIJ 596; all'estremità destra, parte dell'epitaffio di *Mannine*, della tomba 8, JIWE I 62; CIJ 590; n. inv. della lastra Müller ignoto, immagine ID 1013 (fig. 3a).

In situ. La foto di Müller, che rende più leggibile ma purtroppo non meno problematico il nome del defunto,¹⁴ mostra l'epigrafe ancora dotata della parte destra, successivamente perduta in seguito al distacco di un'ampia porzione d'intonaco (fig. 3b). Questa caduta ha peraltro interessato pressoché interamente anche l'iscrizione della tomba accanto, di cui nella foto di Müller si vede qualche lettera iniziale.

Come nell'iscrizione precedente, si ha anche in questo caso la presenza di un foro nell'area centrale dell'epigrafe, nel punto in cui gli apografi del 1853 mostrano ancora il testo completo (de Angelis - Smith 37n; D'Aloe 31). La ricorrenza di queste lesioni in varie epigrafi della catacomba, prova che le iscrizioni furono deliberatamente danneggiate, presumibilmente nella seconda metà dell'Ottocento, per individuare la presenza di un'eventuale sepoltura retrostante. Nella maggior parte dei casi, sembra probabile che il distacco di molte parti d'intonaco, seppure avvenuto ad anni di distanza, sia stato sollecitato da queste originarie fratture.

4. D2, parete sinistra, estensione sinistra, tomba 2; epitaffio di *Pretiosa*, JIWE I 66; CIJ 591; n. inv. della lastra Müller ignoto, immagine ID 779 (fig. 4a).

In situ. La foto di Müller, un po' mossa, mostra che l'epigrafe fino ad oggi non ha subito alterazioni (fig. 4b).

ARCOSOLIO D5

5. D5, tomba 3, nella lunetta; epitaffio di *Secundinus*, JIWE I 75; CIJ 595; n. inv. della lastra Müller ignoto, immagine ID 776 (fig. 5a).

In situ. Rispetto alla situazione attuale (fig. 5b), la foto di Müller mostra questa importante epigrafe, scritta in greco in caratteri ebraici, quand'era

¹⁴ Su cui si vedano le varie ipotesi di D. Noy in JIWE I, p. 87.

ancora pressoché integra, prima che un'ampia caduta d'intonaco dal lato sinistro – già attestata in foto realizzate da Cesare Colafemmina all'inizio degli anni '70 del secolo scorso – determinasse la perdita di una prima porzione di testo, cui è venuta ad aggiungersi (*ante* 1989) la perdita di altre parti di testo sul lato destro; in questo periodo intermedio si colloca anche la caduta degli elementi figurativi a destra, del lulav e dell'etrog. L'alterazione più significativa da registrare per gli anni recenti è la significativa perdita di leggibilità della menorah centrale.

ARCOSOLIO D6

6. D6, tomba 4, già all'estremità sinistra della copertura orizzontale della tomba; epitaffio di *Asella*, JIWE I 77; CIJ 578; n. inv. della lastra Müller ignoto, immagine ID 1014 (fig. 6a; qui ritagliata della parte anepigrafe superiore).

Persa. L'epitaffio, che a differenza di quasi tutte le iscrizioni rilevate sin dal 1853 non era scritto sulla parete, ma sulla copertura orizzontale della tomba più vicina al fondo dell'arcosolio, era ancora intatto nel 1853 (fig. 6b), ma a giudicare dalla foto di Müller, nel 1904 aveva già perso tutto il lato sinistro. La sepoltura risulta peraltro essere stata relativamente meno disturbata rispetto a quelle della maggior parte degli altri arcosoli, il che ha permesso la conservazione, almeno per qualche decennio, dell'epitaffio scritto direttamente sull'intonaco che rivestiva, sopra uno strato di malta, le lastre che coprivano la sepoltura. Caduto, in un periodo imprecisabile, quanto restava della copertura, dell'epigrafe restano oggi *in situ* solo frammenti, alcuni dei quali – pertinenti peraltro al lato sinistro dell'iscrizione, che come si è detto era già perso al tempo di Müller – ho ritrovato nella tomba stessa.

ARCOSOLIO D7

7. D7, veduta dell'interno dal piedritto sinistro; lastra Müller K38.2, immagine ID ignota (fig. 7a).¹⁵

Unica immagine sinora già nota, ma attribuita alla catacomba romana di Monteverde, come si è detto sopra. Vi si scorge, in fondo a destra, l'area con le epigrafi funerarie pertinenti alle tombe 7-11 e agli arcosoli laterali soprastanti, ancora relativamente intatta (fig. 7b). In particolare si scorge, integra e ancora *in situ*, immediatamente sotto l'arcosolio con l'epitaffio di *Andronicus* e *Rosa* (JIWE I 85; CIJ 607), l'iscrizione di *Faustina filia Faustini* (JIWE I 86; CIJ

¹⁵ Si noti che l'immagine qui pubblicata non proviene dalla lastra, di cui non è stato possibile rintracciare la scansione, ma dal vecchio sito della *Sammlung Historischer Palästinabilder* (cf. sopra, nota 11).

611): di cui Colafemmina ha documentato agli inizi degli anni '70 i danni già sopraggiunti, in seguito aggravatisi fino alla scomparsa totale dell'iscrizione, crollata o rimossa, destino condiviso anche dagli epitaffi alla sua destra (fig. 7c).

8. D7, parete destra, tomba 4; epitaffio di *Ben(e)ricianus*, JIWE I 80; CIJ 609; n. inv. della lastra Müller ignoto, immagine ID 786 (fig. 8a).

In situ. L'iscrizione, già priva della parte inferiore ai rilievi del 1853, è stata fotografata da Müller prima delle lesioni che hanno compromesso l'inizio e la fine della l. 1, e la perdita di parte del lato sinistro; anche la *tabula* in cui è iscritto l'epitaffio risulta oggi poco leggibile (fig. 8b).

9. D7, parete destra, tomba 7; epitaffio di ignoto, JIWE I 81 (posta erroneamente sotto JIWE I 80, presso tomba 4); CIJ 571. Lastra Müller K73.3, immagine ID 1059 (fig. 9a).

Persa. Di questa iscrizione, mancante in de Angelis e Smith, non si conosce che l'apografo di D'Aloe (17; fig. 9b), pressoché conforme alla foto di Müller. Già in condizioni precarie – il testo rilevato non comprende infatti che la parte finale dell'epitaffio, forse originariamente tutto in ebraico come JIWE I 82; CIJ 569, col quale condivide la formula לְחַי עִלְמָא (scritta in forma difettiva in entrambi i casi) – l'epigrafe è ancora al suo posto negli scatti di Colafemmina (si veda la fig. 7c), ma risulta già persa prima del 1989.

10. D7, parete destra, tomba 5; epitaffio di *Vitus*, JIWE I 82; CIJ 569; lastra Müller K45.5, immagine ID 1086 (fig. 10).

Persa. Presente negli apografi ottocenteschi (de Angelis - Smith 22x; D'Aloe 18), come nel caso dell'epitaffio precedente, l'epigrafe è andata perduta fra gli anni '70 e '80 del Novecento. La foto di Müller è dunque, con quella più tarda e ugualmente inedita di Colafemmina (in cui l'epigrafe appare già con un vistoso foro sul lato destro), l'unica immagine nota del testo.¹⁶ Il testo appare non solo dipinto, ma anche inciso, specie nella parte superiore.

11. D7, parete destra, nell'intradosso sinistro di un arcosolio monosomo; epitaffio di *Andronicus* e *Rosa*, JIWE I 85; CIJ 607; lastra Müller K27.13, immagine ID 213 (fig. 11).

¹⁶ È escluso peraltro che dell'epitaffio vi fosse nella catacomba un secondo esemplare: la testimonianza di D. Chwolson (in *Corpus Inscriptionum Hebraicarum*, Schmitzdorff, St. Petersburg 1882, 155 n. 30), basata sul manoscritto posseduto dal canonico Enrico Fabiani – probabilmente solo una copia da quello di de Angelis e Smith – e ripresa con riserve in JIWE I 82a, non trova riscontro nella documentazione.

In situ. Caso abbastanza raro nella catacomba, l'epitaffio si è conservato pressoché intatto sino ai giorni nostri. La foto di Müller non permette di confermare, come del resto l'esame autoptico, la presenza di una lettera omega alla fine della l. 3, esternamente alla *tabula*, vista da alcuni.¹⁷

In conclusione, le foto di Müller sono senza dubbio di eccezionale interesse e costituiscono, salvo errore, le prime riprese fotografiche mai realizzate del monumento, anteriori a quelle eseguite fra la fine degli anni '20 e i primi degli anni '30 del Novecento da Mons. Rocco Briscece, oltre che da pochi altri studiosi più o meno nello stesso periodo.

Certo per difficoltà d'illuminazione, risulta scarsamente documentato l'assetto generale interno – come del resto si riscontra anche per la catacomba di Monteverde – sia per le gallerie principali, sia per i singoli arcosoli. Le immagini sono comunque importanti per quanto riguarda le epigrafi, essendo state realizzate quando molte di esse, sebbene in gran parte già manomesse, erano tuttavia ancora in condizioni di piena leggibilità. Vandalizzate sin dalla scoperta e nei decenni successivi,¹⁸ molte epigrafi hanno purtroppo subito, col trascorrere del tempo, un ulteriore progressivo degrado, con perdite più o meno ingenti di testo che vanno dalla caduta di singole lettere alla scomparsa dell'intera iscrizione.¹⁹

¹⁷ Ascoli e Garrucci: cf. *JWE* I 85, p. 114.

¹⁸ Su queste vicende, cf. G. Lacerenza, "Le antichità giudaiche di Venosa. Storia e documenti", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 116 (1998) 293-418.

¹⁹ Questo degrado, negli ultimi anni tenuto sotto controllo grazie a vari interventi di restauro e conservazione, sembra tuttavia non essere avvenuto esclusivamente in tempi troppo remoti. Un elenco aggiornato del materiale epigrafico ancora presente nella catacomba, almeno per quanto riguarda i settori attualmente accessibili, si troverà in G. Lacerenza, "Painted Inscriptions and Graffiti in the Jewish Catacombs of Venosa: An Annotated Inventory List", previsto in *Annali dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale"* 79 (2019, in stampa).

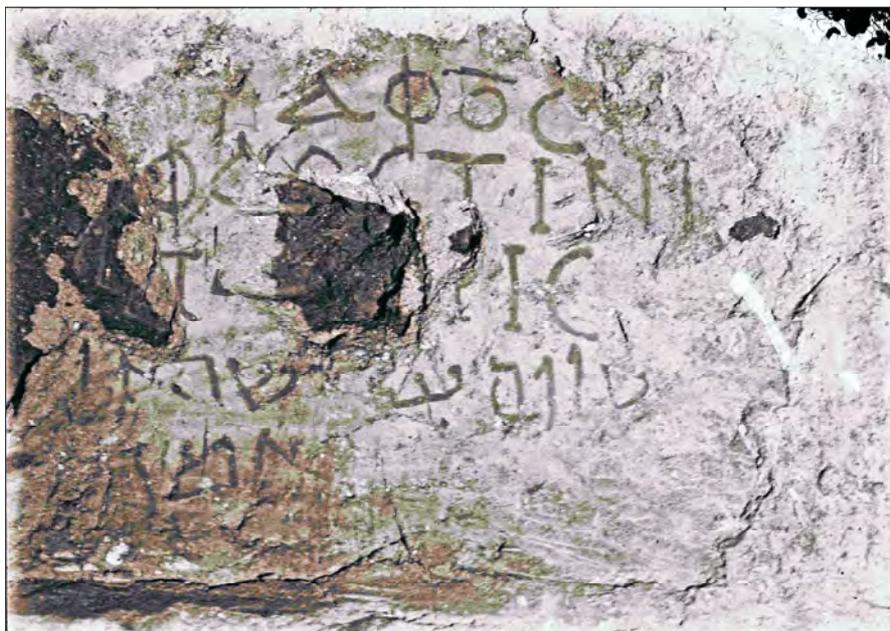


Fig. 2a – D2, epitaffio di *Faustinus*; foto N. Müller (archivio Humboldt-Universität; per gentile concessione).



Fig. 2b – D2, epitaffio di *Faustinus* (foto G. Lacerenza; per gentile concessione SABAP-BAS).



Fig. 3a - D2, epitaffio di Ase[?]; foto N. Müller
(archivio Humboldt-Universität; per gentile concessione).



Fig. 3b - D2, epitaffio di Ase[?] (foto G. Lacerenza; per gentile concessione SABAP-BAS).



Fig. 4a - D2, epitaffio di *Pretiosa*; foto N. Müller
(archivio Humboldt-Universität; per gentile concessione).

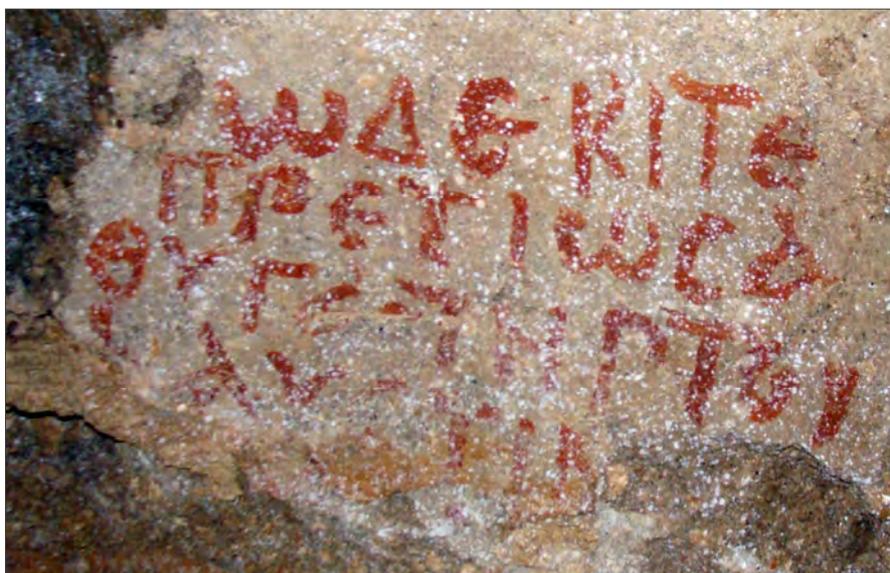


Fig. 4b - D2, epitaffio di *Pretiosa* (foto G. Lacerenza; per gentile concessione SABAP-BAS).



Fig. 5a - D5, epitaffio di *Secundinus*; foto N. Müller
(archivio Humboldt-Universität; per gentile concessione).



Fig. 5b - D5, epitaffio di *Secundinus* (foto G. Lacerenza; per gentile concessione SABAP-BAS).



Fig. 6a - D6, epitaffio di Asella; foto N. Müller
(archivio Humboldt-Universität; per gentile concessione).

וְדֵה קִיטֵ
אַסֵּלָא גִינְהִי תוֹי
פֶּאֶרְסִינֹי עֵטֹן
לִ: תּוֹגַתְהִר תוֹי הִלִּי
אֲנוֹי,  
טו ז

Fig. 6b - D6, epitaffio di Asella; apografo de Angelis - Smith 18s.



Fig. 7a – D7, interno; foto N. Müller (archivio Humboldt-Universität; per gentile concessione).



Fig. 7b – D7, interno (foto G. Lacerenza; per gentile concessione SABAP-BAS).



Fig. 7c – D7, interno; foto C. Colafemmina
(archivio G. Lacerenza; dono di Giovanni Garbini).

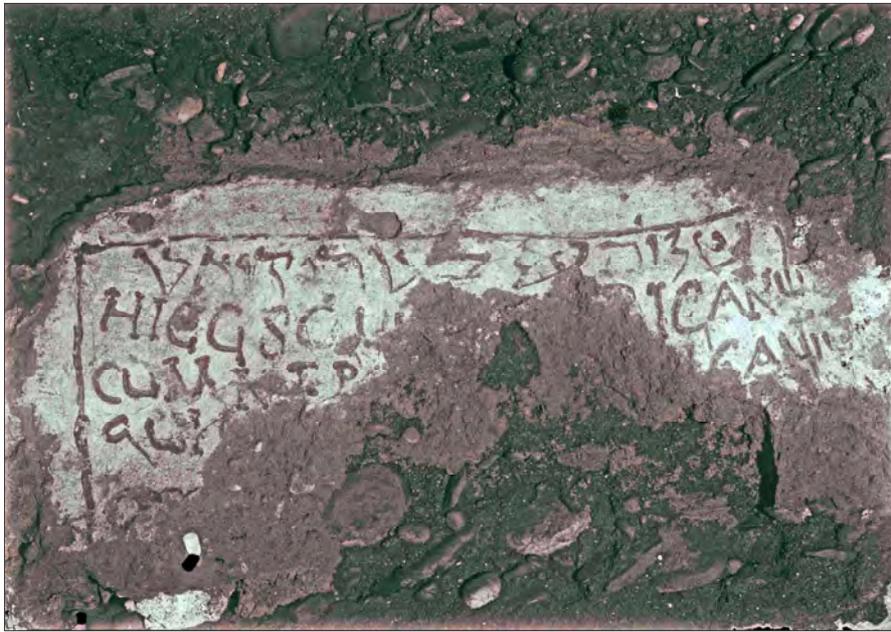


Fig. 8a – D7, epitaffio di *Benericianus*; foto N. Müller
(archivio Humboldt-Universität; per gentile concessione).



Fig. 8b – D7, epitaffio di *Benericianus* (foto G. Lacerenza; per gentile concessione SABAP-BAS).

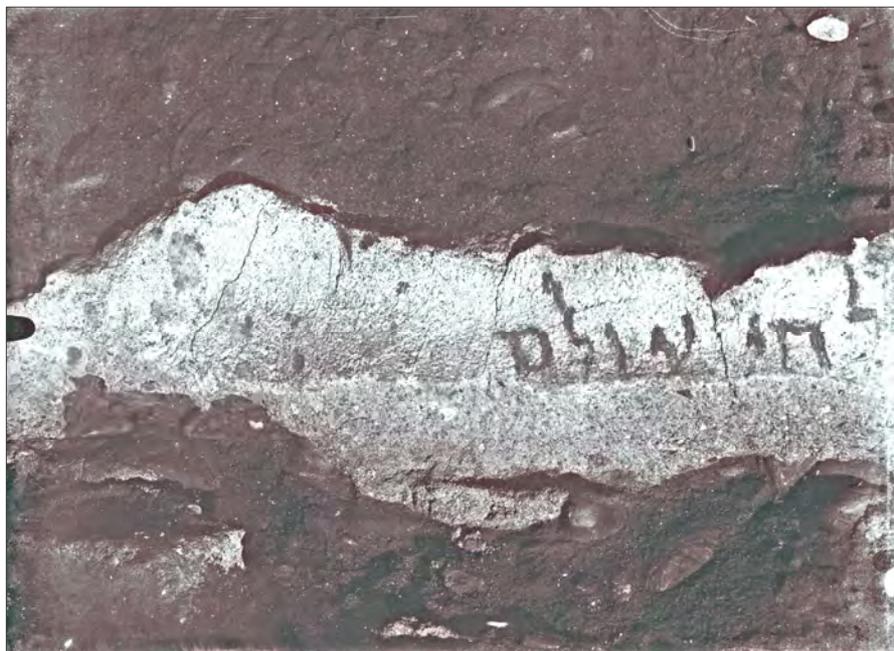


Fig. 9a - D7, epitaffio di ignoto, JIWE I 81; foto N. Müller (archivio Humboldt-Universität; per gentile concessione).

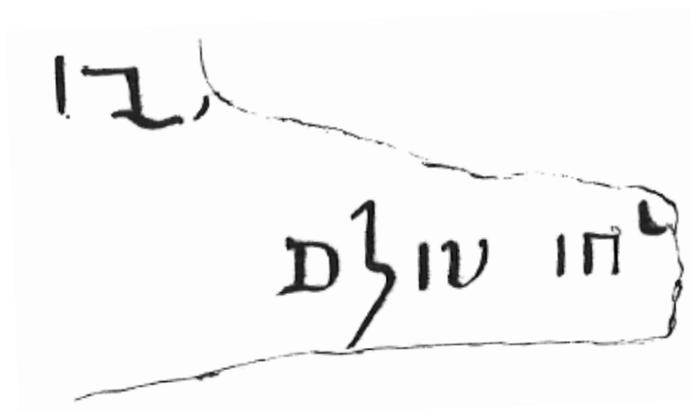


Fig. 9b - D7, epitaffio di ignoto; apografo D'Aloe 17.

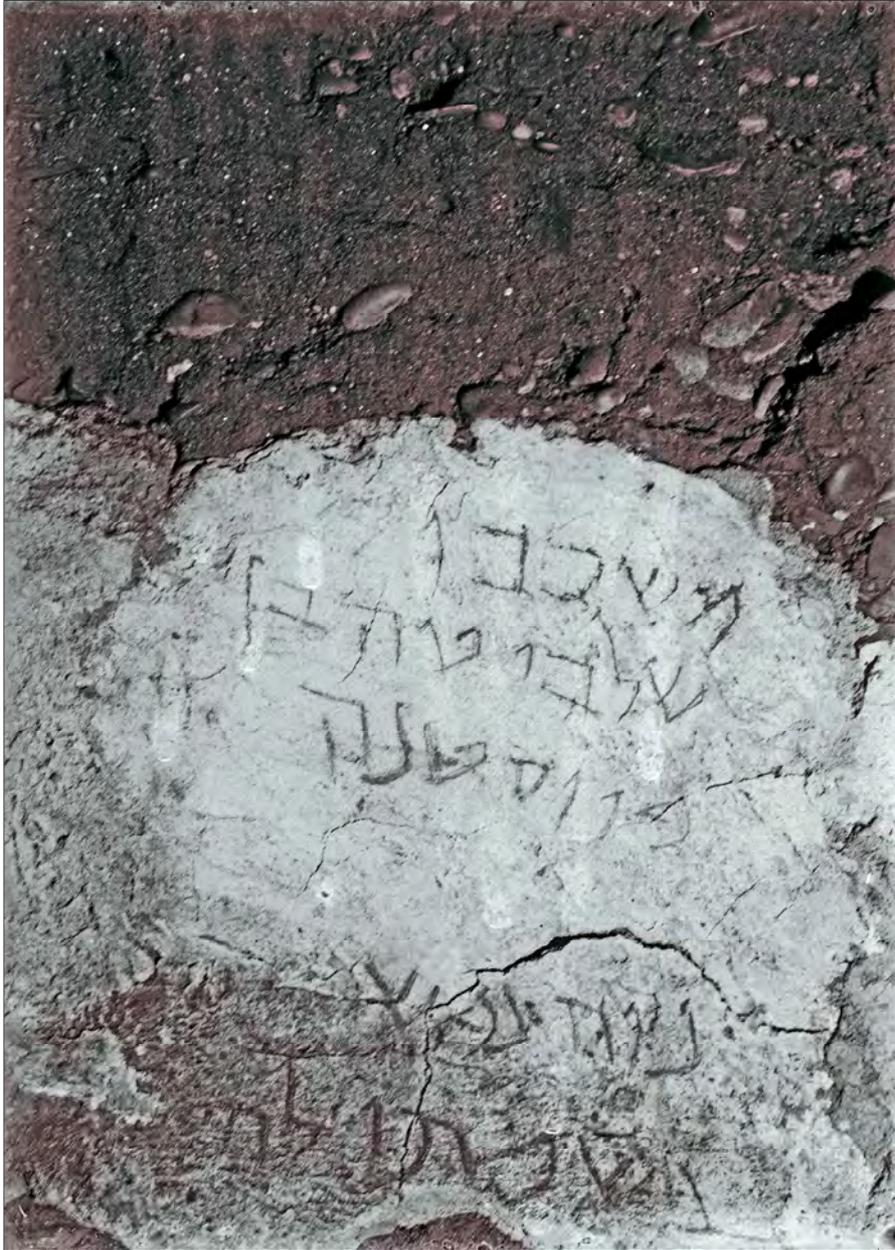


Fig. 10 – D7, epitaffio di *Vitus*; foto N. Müller
(archivio Humboldt-Universität; per gentile concessione).



Fig. 11 - D7, epitaffio di *Andronicus* e *Rosa*; foto N. Müller (archivio Humboldt-Universität; per gentile concessione).

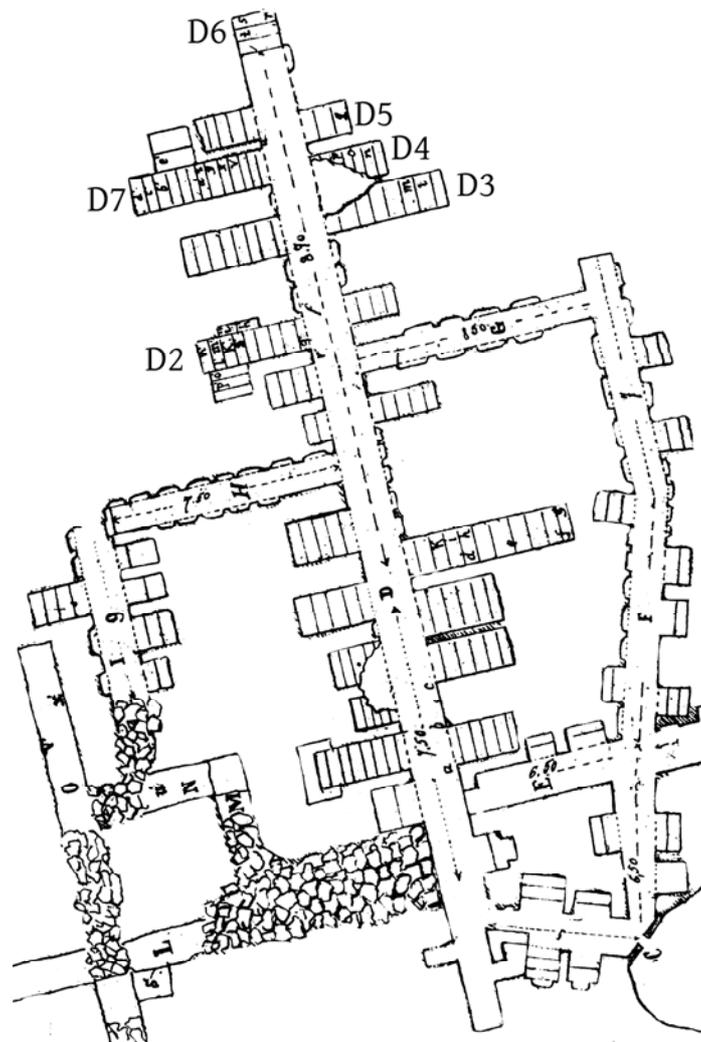


Fig. 12 - P. de Angelis e R. Smith, pianta della catacomba di Venosa, 1853 (particolare; elaborazione di G. Lacerenza).